

comidad 113 – dicembre 2005

I Blair, i D'Alema, gli Zapatero e i Cofferati

non si spiegano soltanto
con l'opportunismo o l'infiltrazione.

Se la sinistra diventa destra,
la parola chiave è:
colonizzazione.

Partiti e movimenti
possono subire invasioni
che divengono insediamenti stabili
in grado di produrre ideologia e apparato
e generazioni di quadri e militanti,
soppiantando tutto ciò che preesisteva.
Mutazioni genetiche
applicate alla politica.

Comidad ha un sito internet, l'indirizzo è: www.comidad.org

Sul sito si trovano i Bollettini di collegamento Comidad usciti dal gennaio 1992 (n°106) al dicembre 2005 (n°113).

Il nuovo sito è diviso in sezioni: Documenti; Bollettino; Commentario; Aforismi; Storia; Testi di riferimento; Fenêtre francophone; Icone; all'interno delle quali si trovano documenti di autori diversi.

In questo numero:

- pag. 1 aforisma: i Blair, i D'Alema, gli Zapatero e i Cofferati
- pag. 2 contatti
- pag. 3 sovrec/CITAZIONI il "nonsense" nella stampa rivoluzionaria
- pag. 5 Scontri in Francia e fughe dall'analisi
- pag. 7 aforisma: "politically correct"
- pag. 8 Intossicazione mediatica anarchici, bombe e carabinieri
- pag. 9 L'azienducola, disagio e dissenso nella scuola
- pag. 10 un convegno su Luigi Fabbri
- pag. 11 aforisma: anarchismo e "autogoverno"

“Il Congresso nega nel principio il diritto legislativo”

- ***“In nessun caso la maggioranza di qualsiasi Congresso potrà imporre le sue decisioni alla minoranza”***
- ***“La distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato. Ogni organizzazione di un potere politico cosiddetto provvisorio e rivoluzionario per portare questa distruzione non può essere che un inganno ulteriore e sarebbe per il proletariato altrettanto pericoloso quanto tutti i governi esistenti oggi”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Saint Imier, 1872

- ***Le decisioni del Congresso Generale saranno obbligatorie solo per le federazioni che le accettano”.***

Congresso Antiautoritario Internazionale di Ginevra, 1873

- ***“L’abolizione dello Stato e del diritto giuridico avrà necessariamente per effetto l’abolizione della proprietà privata e della famiglia giuridica fondata su questa proprietà”.***

Programma della Federazione Slava, 1872

BOLLETTINO N°113 stampato a NAPOLI nel mese di Dicembre 2005.

Recapito postale: VINCENZO ITALIANO – C.P. 391 – 80100 NAPOLI.

e-mail: webcomidad@comidad.org

www.comidad.org

Contatti:

Alternative Libertaire

BP 177, 75967 Paris cedex
20 -
www.alternativelibertaire.org

g

Tierra y libertad

Apdo Correos 107
12540 Vila-real (CS)
Spagna

Seme Anarchico

c/o Fabio Razzi C.P. 168
53034 Colle Val d'Elsa SI

n+1

quintern@ica-net.it

Germinal

www.germinalonline.org

IISG

Cruquiusweg 31, 1019 AT
Amsterdam Olanda

Sicilia libertaria

Via Galileo Galilei, 45
97100 Ragusa

COMMUNISME

B.P.54 Saint-Gilles 3

1060 Bruxelles Belgique

Umanità Nova

Corso Palermo 46
10152 Torino
fat@inrete.it

Echanges et Mouvement

B.P. 241
75866 Paris Cedex 18

CIRA

cira@plusloin.org

Notiziario CDP

C.P. 347 - 51100 Pistoia
www.centrodopistoia.it

sovrec/CITAZIONI

Spesso nella **stampa rivoluzionaria** accade di incontrare il "nonsense", cioè frasi autocontraddittorie.

Qualche esempio.

- << *Del crocefisso in sé, alla gran parte degli italiani (di cui non più del 15% frequenta la Messa) non importa un bel nulla. Quindi, dal punto di vista "morale", si tratta di una difesa oscena, perché scollegata da qualsiasi valore evangelico realmente vissuto e condiviso.* >>
- << *Si badi bene: da parte di costoro non vi è alcun autentico interesse spirituale. Del cristianesimo e dei suoi valori non interessa loro proprio un bel nulla.*>>

[da "**Collegamenti- Wobbly**" N° 6 ; Michele Corsi , "La scuola della nazione", p. 68].

Ora, se i valori evangelici possono essere autentici e realmente vissuti e condivisi, questi valori vengono automaticamente a negare la posizione comunista rivoluzionaria. In altre parole, accreditando il cristianesimo, Corsi scredita automaticamente se stesso. Qui non si tratta di negare che ci siano anche cristiani benintenzionati ed in buona fede, ma di non avallare i loro equivoci.

In questo successivo esempio, il "nonsense" arriva come a concludere il ragionamento ed a sostanziarlo.

- << *Per i più (socialisti e comunisti) la transizione passa ancora attraverso l'amministrazione statale del processo rivoluzionario, per altri (anarchici per lo più) attraverso il congiungimento diretto tra risultato atteso (società comunista) e forme organizzative conseguenti (immediata abolizione dello Stato). Ma per sostituirlo con che cosa? Questa è la vera domanda fondativa: se noi ci poniamo il compito, volontaristico per lo più, o storicamente determinato poco importa, di costruire una società priva di un certo tipo di dominio, occorre anche ipotizzare o definire come questo dominio cambi come questo dominio si debba andare a strutturare. Per dirla meglio supporre come la sovranità debba prendere corpo in una società non mercantile e a-statale. Perché, ed è bene ricordarlo, le parole d'ordine ed i programmi adottati dal movimento rivoluzionario, prevedono la "ridistribuzione" della nozione di sovranità (...) in cui il potere, ben lungi dallo scomparire si suddivide in mille rivoli .>>*

[da **Collegamenti** n. n° 6; Pietro Stara , "Dallo Stato per ceti allo Stato moderno" p. 43]

La redistribuzione del concetto di sovranità, ed il potere che si suddivide in mille rivoli, negano il concetto stesso di potere, il quale o costituisce una costante sociale, oppure non è. Il potere può essere diffuso e ramificato, ma, per essere potere, non può disperdersi.

Nel caso successivo, invece il procedimento sofisticato è più evidente: l'onere della dimostrazione di quanto si sta dicendo viene schivato attraverso il ricorso a locuzioni che danno tutto per scontato: "è un fatto e dobbiamo tenerne conto" e "perché negarlo?".

- << *Democratica è una società nella quale si dà del lei alla cameriera e gli insegnanti non possono pigliare a schiaffi gli studenti. È poco? È molto? È un fatto e dobbiamo tenerne conto.*>>
- << *Un nuovo capitalismo ed un nuovo proletariato si vanno sviluppando a oriente, altro che decadenza del capitale e della classe. Il diffondersi nelle piane cinesi della lebbra capitalistica non è uno spettacolo edificante ma non siamo venuti al mondo per essere edificati. E, sia pur degenerata, il capitalismo è vita, una vita malata che distrugge le basi sulle quali si sviluppa, un'ulcera dolorosa. Ma anche, perché negarlo? , una forza che dissolve millenarie incrostazioni e apre possibilità che vanno colte senza alcuna nostalgia per un age d'or del proletariato ma, in realtà, della specie.>>*

[da **Collegamenti** n° 6 ; Guzman , "Le sette naiadi." p. 65]

La definizione di società democratica offerta da Guzman appare del tutto arbitraria, basata su suggestioni letterarie del tipo "Amare vuol dire non dire mai mi spiace".

Nelle sue ultime affermazioni, Guzman riecheggia slogan pubblicitari (i detersivi che dissolvono le incrostazioni), anche se può richiamarsi giustamente a precedenti illustri, dato che le sue frasi ricalcano le apologie di capitalismo già pronunciate a suo tempo da Marx ed Engels. A Marx ed Engels si può dare però una scusante: ai loro tempi il capitalismo industriale aveva ancora pochi decenni e quindi si poteva dar credito alle sue pretese, non ancora smentite dai fatti. Invece Guzman dovrebbe spiegarci che senso abbia un capitalismo che da due secoli ancora dissolve millenarie incrostazioni. Se il capitalismo fosse davvero quello che dice di essere, tutte le incrostazioni le avrebbe già dissolte da tempo.

Il capitalismo millanta di essere un sistema del tutto innovativo, mentre in effetti dimostra di essere la risultante della continuità e della stratificazione di sistemi di dominio precedenti.

Nelle due citazioni successive, l'autosmentita dell'estensore dell'articolo deriva dal suo eccessivo bon ton.

- <<Dalle informazioni raccolte dalla base USA di Djibouti dipendono anche le operazioni della forza navale congiunta (statunitense, francese, tedesca, italiana e spagnola), che sta pattugliando il Mar Rosso, il Golfo di Aden e il Mare d'Arabia, con l'obiettivo dichiarato di intercettare membri e dirigenti di Al-Qaeda e contrastare il contrabbando e il traffico di droga, armi ed esseri umani. Sono state sollevate notevoli perplessità sull'efficacia di tali operazioni (.).>>
- << Il nuovo "eldorado" petrolifero africano, gestito secondo queste logiche, rischia di generare nuove guerre, mentre è assai dubbio che le rendite derivanti dalle risorse vengano impiegate per migliorare le condizioni di vita delle popolazioni.>>

[da **Collegamenti** n° 7 ; Achille Lodovisi "L'Africa al centro del risiko." p. 5]

In realtà sia i dubbi che le perplessità non costituiscono né critica, né dissenso. Sembra che Lodovisi si nasconda dietro la mancanza di entusiasmo che il potere ostenta per certe sue iniziative.

In **Umanità Nova** n° 29 del 18 settembre 2005, troviamo poi un esempio interessante di come un'apologia in astratto del '68, venga poi negata nei suoi esiti concreti.

"Facemmo un '68 - La stagione dei furori" di Antonio Cardella e Ludovico Fenech:

- <<... non si tutela il lavoro gestendo soltanto i livelli del salario, salario che è soltanto una delle componenti dei fattori della produzione e che, in una economia non pianificata, se spinto indiscriminatamente al rialzo, può provocare - come infatti provocò - processi inflattivi che azzerano i vantaggi presunti dell'aumento dei salari. >>

Ovvero, finché il '68 si è limitato ad una richiesta di libertà generica, allora è stato buono, ma non appena ha cercato di ottenere dei risultati in termini di miglioramento dei livelli di vita, allora si è andato a scontrare con le inesorabili ed impersonali leggi dell'economia.

La contraddizione dell'argomentazione è abbastanza palese: se il '68 è stato un tentativo di liberarsi dall'oppressione, come fanno Cardella e Fenech ad escludere che anche l'inflazione non costituisca un espediente dell'oppressione per potersi perpetuare?

Sovrec/CITAZIONI - fine -

Dicembre 2005

SCONTRI IN FRANCIA E FUGHE DALL'ANALISI

Molti commenti sui recenti scontri in Francia sembrano accomunati da una tendenza ad evitare l'analisi dei fatti per avvolgersi nelle nebbie della retorica.

Nell'articolo che segue, un uso spregiudicato delle locuzioni ("ghetto di disperazione", "rivolta viscerale") esime gli autori dal tentare di dare una spiegazione dei fatti.

È un commento di "n+1", rivista di area bordighista, sui recenti fatti francesi.

<< VITA SENZA SENSO, ODIO E RIVOLTA

Nel corso degli anni sembra aumentare la distanza che separa il movimento proletario classico dagli altri fenomeni di ribellione dovuti a quella che abbiamo chiamato una "vita senza senso".

Così la rivolta a Parigi e nelle altre città francesi appare come confinata in un ghetto di disperazione ben lontano dalle fabbriche e dal proletariato. Eppure è presto diventata rivolta universale, dimostrando che occorre vedere più in là dei semplici fatti presentati dagli organi d'informazione. Non si tratta di una rivolta di "immigrati", ma di francesi che non hanno trovato, e sanno di non trovare mai, non solo un lavoro, ma semplicemente una collocazione "normale" in questa società. Perciò oggi cade completamente la separazione netta fra l'operaio e il diseredato precario, il proletariato s'è diffuso, è aumentata la massa dei senza-riserve nella quale è precipitato anche l'ex salariato con posto fisso garantito.

Chi voleva il movimento reale, eclatante, incendiario, è servito; ma senza la comprensione profonda di come potrà avvenire la saldatura fra la viscerale rivolta e il cosciente rifiuto rischierà di sbagliare clamorosamente sul piano della prassi. Esaltare il casseur postmoderno e telegenico immaginando obsoleto il suo fratello in fabbrica è un errore micidiale. La rivolta odierna di Parigi e delle 211 città francesi sta infatti a futuri movimenti proletari organizzati come quella di Los Angeles del 1992 stava al grandissimo sciopero dei super-precari UPS del 2001.

Stiamo ricevendo un mucchio di spazzatura romantica sinistrorsa sugli incendi francesi, ma è come ascoltare una poesia sul fuoco recitata da un pompiere. Gli incendiari veri meritano di più, specie in rapporto a quello che può offrire il cretinismo extra-parlamentare. Quest'ultimo è bell'e pronto per un futuro da Onlus, per diventare responsabile di uffici immigrazione riformati e "umani" come i patronati e i CAF sindacali, ben disposti a rendersi utili: "Stiamo lavorando per la vostra integrazione, rispettate gli orari, mettetevi in coda e non fate casino agli sportelli, dieci euro per la pratica, grazie, il resto lo mette lo Stato".

I "teppisti" di Francia e del mondo stanno impartendo lezioni di "marxismo oggettivo", senza rivendicazioni e senza interlocutori, mentre lo Stato risponde più ancora che con coprifuoco e repressione, con l'appello disperato di Chirac ai suddetti legulei rivendicatori di "diritti", sapendo bene che essi risponderanno all'appello (stanno rispondendo) per riportare tutto nell'alveo rivendicazionista e riformista dell'esistente.

talvolta la distanza dal movimento reale permette di comprenderlo meglio". >>

In realtà, la disperazione e la visceralità non spiegano un bel nulla: se ad uno stato di sofferenza sociale corrispondesse automaticamente una ribellione, allora il dominio non esisterebbe.

La "vita senza senso" non può spiegare una rivolta "senza interlocutori e senza rivendicazioni", mentre una provocazione di Stato invece sì. Eppure questa ipotesi non viene neppure presa in considerazione.

Nel successivo comunicato sui fatti francesi, la dimostrazione viene aggirata ricorrendo non ad un frasario marxistico, ma ad una serie di richiami emotivi.

<< FRANCIA IN STATO D'ECCEZIONE, IL M.I.B.: NESSUNA GIUSTIZIA, NESSUNA PACE!

Comunicato del Movimento dell'Immigrazione e delle Banlieues (MIB) - 9 Novembre 2005

"Crepate in Pace fratelli miei, ma crepate in silenzio, che non si percepisca se non la lontana eco delle vostre sofferenze..." Coloro che non comprendono oggi le cause delle sommosse sono amnesiaci, ciechi o entrambe le cose. Infatti sono 30 anni che le banlieues reclamano giustizia. 25 anni in cui rivolte, sommosse, manifestazioni, Marce, riunioni pubbliche, crisi di collera con rivendicazioni precise sono state formulate. Già 15 anni che il Ministero della Città è stato creato per rispondere all'esclusione e alla miseria sociale dei quartieri detti sfavoriti.

I Ministri passano con i loro pacchi di promesse: Piano Marshall, Zone franche, DSQ, ZEP, ZUP, Emploi-Jeunes, Cohésion Sociale, etc... La banlieue serve da passerella per ministri, eletti e media ammalati di piccole frasi assassine sulle "zone di non-diritto", "i parenti irresponsabili", la mafizzazione e altre "derive islamiste".

Le/Gli abitanti dei quartieri e in particolare i giovani vengono stigmatizzati e designati come responsabili di tutte le derive della nostra società. Non costa poi caro dare lezioni di civismo e mostrare a dito le "canaglie" o i "selvaggi" dandoli in pasto alla vendetta popolare. E può fruttare molto. Le banlieues diventano una problematica a parte, di cui si affida la gestione alla polizia e alla giustizia. Oggi, ci vengono presentati questi "giovani di banlieue" (sottinteso questi neri e questi arabi) che bruciano come stranieri venuti a fare bordello in Francia.

Perciò dalle Minguettes (1981) a Vaulx-en-Velin (1990), da Mantes-la-Jolie (1991) a Sartrouville (1991), da Dammarie-les-Lys (1997) a Toulouse (1998), da Lille (2000) a Clichy, il messaggio è chiaro: Basta coi crimini polizieschi impuniti, basta coi controlli sommari, basta con le scuole fogna, basta con la disoccupazione programmata, basta con gli alloggi insalubri, basta con le prigioni, basta con l'arroganza e le umiliazioni! Basta anche con le giustizie parallele che proteggono gli uomini politici corrotti e che condannano sistematicamente i più deboli.

Queste crisi sono state ignorate o nascoste.

Come sono sempre nascoste le sofferenze silenziose di milioni di famiglie, di uomini e di donne, che subiscono quotidianamente violenze sociali ben più devastatrici d'una vettura che brucia. Attraverso il coprifuoco, il governo vi risponde con la punizione collettive e una legge d'eccezione che dà i pieni poteri alla polizia. Si mette il coperchio sulla pentola e questo segnerà per molto tempo le memorie dei nostri quartieri.

Non ci sarà mai pace nei nostri quartieri finché non ci sarà giustizia e reale uguaglianza.

Nessuna pacificazione né alcun coprifuoco ci impediranno di continuare a batterci per questo, anche dopo che le telecamere si saranno spente...

NESSUNA GIUSTIZIA, NESSUNA PACE!

il MIB - 09/11/2005 - MIB - 45 Rue d'Aubervilliers 7518 Paris >>

La retorica emozionale del comunicato finisce per mettere in secondo piano il vero punto della questione, e cioè la sproporzione tra gli effettivi danni della rivolta ed invece la risposta poliziesca che c'è stata.

Il "cui prodest?" non è un criterio di analisi che possa considerarsi assoluto, ma comunque è un criterio di analisi. Allora perché non viene proprio utilizzato?

Sempre a proposito degli scontri in Francia, presentiamo una mail diffusa da un esponente dei centri sociali di Livorno e segnalataci dal compagno Tiziano Antonelli

Anche qui l'approccio è puramente suggestivo ed il richiamo ai fatti del luglio '17 in Russia non ha alcun aggancio concreto.

<<"qualcosa in più di una dimostrazione, qualcosa in meno di una rivoluzione"

Così Lenin definì il primo serio tentativo di insurrezione, nei confronti del governo costituzionale istituito dopo la caduta dello zar, che si ebbe a Pietrogrado a metà luglio 1917, dopo che soldati e operai armati scesero in piazza per impedire la partenza per il fronte di alcuni reparti. Ma l'insurrezione fallì per l'intervento di truppe fedeli al governo: in Ottobre ! di Eisenstein si vedono scene di aristocratici vestiti di un bianco accecante che festeggiano gettando nel fiume le copie della Pravda bolscevica lasciate per terra dai manifestanti in fuga.

C'è da domandarsi cosa abbia trasformato la fallita insurrezione di luglio in rivoluzione d'Ottobre.

Sicuramente la tecnologia concettuale di questa trasformazione la si ritrova nelle tesi di aprile di Lenin esposte al suo ritorno dall'esilio in Svizzera: presa del potere, governo politico ed economico dei soviet, terra ai contadini, pace e ritiro della Russia dalla prima guerra mondiale.

La rivolta delle banlieue ormai conclusa è stata una sorta di rivoluzione di luglio che è arrivata fino a noi, smentendo i teorici del "superamento" del '900, una delle tante a venire che saranno qualcosa in più di una dimostrazione, molto di meno di una rivoluzione. Per impedire che il luglio sia un mese che si ripete all'infinito lungo tutto il XXI secolo, ci vogliono delle nuove tesi di aprile. Risulta qui decisiva una rilettura del

*metodo leniniano adottato per arrivare alle tesi di aprile ovvero prima fondare il giornale (le tecnologie della comunicazione) e poi il partito (le tecnologie politiche).
"la società borghese moderna che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate"*

Marx-Engels, Manifesto del partito comunista

Rinfocoliamo gli inferi, in veste politicamente e tecnologicamente avanzata. Le fiamme ci sono già: luglio è tornato. Prima o poi deve tornare anche aprile.

Mcs >>

Il richiamo al film "Ottobre!" di Eisenstein appare l'unica cosa fondata di tutto il discorso. "Ottobre!" è un grandissimo film, ma anche una grandissima presa per i fondelli. Quale credibilità allegorica può vantare, ad esempio, la scena erotico-feticistica della bella aristocratica che calpesta il povero proletario?

L'estetismo può cercarsi degli alibi ideologici, allo stesso modo in cui la propaganda ideologica può cercare di nobilitarsi esteticamente. In questo senso la collaborazione fra Eisenstein ed i bolscevichi fu di reciproco vantaggio, ma non contribuì alla chiarezza, bensì alla mistificazione.

Allo stesso modo, per l'estensore della mail, il parlare del 1917 diventa solo un artificio retorico per evitare di parlare realmente del 2005.

Comidad dicembre 2005

AFORISMA

"Politically correct"

è l'etichetta sarcastica
che la destra americana
riserva a coloro che evitano
gli eccessi del razzismo verbale.

"Politicamente corretto"

è diventata la locuzione spregiativa
preferita ovunque dalla destra.

In un periodo in cui
non c'è più differenza pratica
tra destra e "sinistra",
la destra rivendica
almeno la sguaiataggine
come proprio tratto distintivo.

Presentiamo un articolo del compagno Pepsy che ci pare interessante per il metodo che prospetta. Elencando e comparando fatti e notizie di stampa, si riesce a mettere in evidenza l'evidente.

Umanità Nova, numero 30 del 25 settembre 2005, Anno 85

Intossicazione mediatica Anarchici, bombe e carabinieri

La notizia della morte di un carabiniere avvenuta la scorsa settimana è già praticamente scomparsa dalle prime pagine ma è ancora abbastanza recente e nota, almeno nelle sue linee generali: uno scoppio all'interno della caserma dei carabinieri di Latina ha provocato la morte di un milite dell'arma ed il ferimento di un suo collega. Immediatamente dopo l'esplosione sono state fatte le solite, scontate, ipotesi sulle cause dell'accaduto: un attentato terroristico, una intimidazione delinquenziale, un tragico incidente. Ma, ancora prima che venisse trovata una qualsiasi prova concreta a sostegno di una di queste ipotesi, alcuni mass-media hanno sciolto le briglie alla fantasia.

Il primo posto lo ha conquistato sicuramente l'intervista al tristemente noto dott. Antonio Marini che ha dichiarato: "Se sono loro, gli anarchici insurrezionalisti, significa che si è avverata la mia previsione: che un giorno o l'altro avrebbero alzato il tiro." ("Il messaggero", 15/09/05). Una dichiarazione del tutto inutile e gratuita che, parte in forma ipotetica, ma che poi nel seguito del discorso si sviluppa come se l'ipotesi sia invece una realtà inoppugnabile, fino ad arrivare alla preoccupante conclusione: "C'è questo rischio. Che la bomba di ieri inneschi un meccanismo di emulazione tra cellule anarchiche".

A nemmeno 24 ore dalla pubblicazione dell'intervista la Procura Generale della Repubblica diffonde un comunicato nel quale si legge: "Con riferimento all'articolo intitolato 'Gli anarchici hanno alzato il tiro', concernente una intervista al Sostituto Procuratore Generale dr. Antonio Marini resa al quotidiano 'Il Messaggero', in data odierna (...) si informa che le 'previsioni' sulla provenienza anarchica dell'evento relativo alla morte dell'Appuntato dei carabinieri Alberto Andreoli, rappresentano opinioni personali dell'intervistato e non hanno attinenza con i fatti fino ad ora accertati" (Ansa 15/09/2005 17,06).

Come era facile prevedere, mentre l'intervista, ha avuto un discreto spazio, il comunicato che prende le distanze dalle fantasiose supposizioni che vi sono espresse, è malamente annegato all'interno di qualche altro articolo o è completamente sparita.

Tramontata (al 99%, sic!) la comoda ipotesi bombarola i mass-media sono rimasti spiazzati e si sono convertiti tutti, lentamente, verso quella che - con molta probabilità - sarà la versione definitiva della storia: un tragico incidente. Una conclusione che servirà da una parte a tamponare l'allarme sociale che un episodio del genere inevitabilmente comporta: se i carabinieri giocano con le bombe a mano in caserma c'è da preoccuparsi. E dall'altro lato a chiudere rapidamente ed in modo indolore il caso senza porsi troppe domande sulla dinamica che ha causato il "tragico incidente".

Aver coinvolto a tutti i costi gli anarchici in questo avvenimento non è un isolato caso di cattivo giornalismo, ma il risultato dei sistemi maggiormente adoperati dai mezzi di comunicazione di massa per manipolare l'informazione attraverso la disinformazione e l'uso del falso.

Proprio negli ultimi tempi la campagna anti-anarchica è venuta fuori in diverse occasioni: dalla ricomparsa della leggenda metropolitana di "acquabomber" al rapporto di polizia sugli ultras: "Stando al dossier della polizia, nelle curve del Cagliari e della Viterbese sono presenti anche elementi anarco-insurrezionalisti che stanno tentando di introdurre negli stadi specifiche tematiche d'area della repressione e del carcerario." ("il resto del Carlino", 16/09/05).

Per non parlare poi del continuo accostamento del terrorismo islamico all'anarchismo, soprattutto quello "storico", come ha fatto recentemente "il Diario" che già in passato (si veda "L'uomo che fece saltare Wall street", "il Diario", 12/10/01) aveva spacciato articoli simili.

Storie nemmeno originali ma che ripropongono all'infinito lo stesso genere di disinformazione, si veda anche l'articolo comparso in agosto su "The Economist" che paragona gli attentati dei kamikaze odierni alle bombe anarchiche di fine '800 (si può leggere qui http://www.economist.com/displaystory.cfm?story_id=4292760) e, tra i meno recenti, quello pubblicato su "Le Monde Diplomatique" e del quale già si è occupato "Umanità Nova" (n.29 del 26/09/04).

Conosciamo fin troppo bene questo modo di fare "informazione", chi lo alimenta ed a cosa serve, sono gli epigoni di coloro che, immediatamente dopo la bomba di Piazza Fontana, additarono gli anarchici come colpevoli, diventando di fatto complici dello stragismo statale.

Pepsy

Ospitiamo qui di seguito un articolo del compagno Lucio Garofalo che rappresenta un interessante documento di disagio e dissenso nei confronti dell'aziendalismo applicato alla Scuola.

Il testo descrive i fatti e, indirettamente - e forse involontariamente -, solleva anche dei dubbi.

L'aziendalismo nella Scuola rappresenta un fenomeno reale, oppure è solo la copertura ideologica per qualcos'altro?

L'AZIENDUOLA

Ormai sono cosciente di lavorare in un'azienda!

Quando, anni fa, decisi di fare l'insegnante e fui assunto nella scuola in quel ruolo, non immaginavo certo di dover operare in un'azienda. Anzi, ero convinto che il mondo della scuola fosse totalmente estraneo ed immune da ogni logica capitalista. Anche per questo scelsi l'insegnamento, che reputavo una professione creativa e pensavo offrisse molto tempo libero, un bene più prezioso del denaro!

A distanza di anni dal mio esordio lavorativo, eccomi catapultato in un ingranaggio di fabbricazione industriale, con la differenza che nella scuola non si producono merci di consumo. Del resto, non mi pare di aver ricevuto una preparazione idonea ad un'attività manifatturiera - ma si sa, viviamo nell'era della "flessibilità"!

Ormai sento sempre più spesso adoperare un lessico tipicamente imprenditoriale: termini e locuzioni come "economizzare", "profitto", "utenza", "competitività", "produttività", "tagliare i rami secchi" e via dicendo, sono diventati di uso assai comune, soprattutto tra i cosiddetti "dirigenti scolastici" che non sono più esperti di psicopedagogia e didattica, ma pretendono di essere considerati "presidi-manager"! Perlomeno, in tanti si proclamano e si reputano "manager", ma sono in pochi a saper decidere abilmente come e perché spendere i soldi, laddove ci sono.

Inoltre, anche nella Scuola Pubblica si sono ormai affermati tipi di organigramma e metodi di gestione mutuati dalla struttura manageriale dell'impresa neocapitalista.

All'interno di questo assetto gerarchico sono presenti vari livelli di comando e subordinazione. Si pensi, ad esempio, al "collaboratore-vicario" che, stando all'attuale normativa, viene designato dall'alto, direttamente dal dirigente (prima, invece, era il Collegio dei docenti che eleggeva democraticamente, cioè dal basso, i suoi referenti, a supportare il preside nell'incarico direttivo). Si pensi alle R.S.U., ossia i rappresentanti sindacali che sono eletti dal personale lavorativo, docente e non docente. Si pensi alle "funzioni strumentali", ossia le ex "funzioni-obiettivo".

In altri termini, si cerca di emulare, in maniera comunque maldestra, la mentalità economicistica, i sistemi ed i rapporti produttivi, i comportamenti e gli schemi psicologici, la terminologia e l'apparato gerarchico, di chiara provenienza industriale, all'interno di un ambiente come la Scuola Pubblica, cioè nel contesto di un'istituzione statale che dovrebbe perseguire come suo fine supremo "la formazione dell'uomo e del cittadino" così come detta la nostra Costituzione (altro che fabbricazione di merci!). E' evidente a tutte le persone dotate di buon senso o di raziocinio, che si tratta di uno scopo diametralmente opposto a quello che è l'interesse primario di un'azienda, cioè il profitto economico privato.

La Mor-Attila e i vari "manager" della scuola, in buona o in mala fede confondono tali obiettivi, alterando e snaturando il senso originario dell'azione educativa, una funzione che è sempre più affine a quella di un'agenzia di collocamento o, peggio ancora, a quella di un'area di parcheggio per disoccupati permanenti.

Ma perché nessuno mi ha avvertito quando feci il mio ingresso nella scuola?

Probabilmente, qualcuno potrebbe obiettare: "Ora che lo sai, perché non te ne vai?".

Ma questa sarebbe un'obiezione aziendalista e come tale la rigetto!

Lucio Garofalo

Un convegno su Luigi Fabbri

Presentiamo la "Nota stampa per il Convegno su Luigi Fabbri", con annesso il programma dei lavori.

La nota è abilmente tendenziosa ed offre un'immagine di Fabbri nemico delle dittature, in modo da riacciuffarlo in una prospettiva occidentalistica. Non a caso, la scheda biografica, sebbene ricca ed interessante, omette un particolare scabroso, cioè che Fabbri era comunista - anarchico, ovviamente - ed anche uno dei maggiori teorici del comunismo.

Comidad, dicembre 2005

IL MAESTRO INFEDELE AL DUCE

Un convegno internazionale su Luigi Fabbri libertario e antifascistaintransigente.

Venerdì 11 (ore 15,30-19) e sabato 12 novembre (ore 9,30-13 e 15,30-18,30) si terrà presso il Teatro Gentile di Fabriano il Convegno internazionale di studi "Luigi Fabbri. Vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista (Fabriano 1877-Montevideo 1935)". Vi prenderanno parte i maggiori esperti italiani ed esteri del settore, che si confronteranno su questa stimolante figura del movimento operaio italiano, a settanta anni dalla sua scomparsa. Originario della cittadina marchigiana, Fabbri fu uno dei principali esponenti dell'anarchismo italiano del primo Novecento. Per quasi tutta la vita collaborò strettamente con Errico Malatesta. Le sue notevoli doti di organizzatore e di promotore culturale gli permisero di dar vita a giornali e riviste di grande rilievo, fra cui si possono ricordare "Il Pensiero" (Roma, 1903-1911), "Pensiero e Volontà" (Roma, 1924-1926) e "Studi Sociali" (Montevideo, 1930-1946). Fece parte della redazione di molti dei principali fogli libertari e la sua firma comparve sulle colonne di numerose altre testate italiane e straniere del tempo.

Ostile al settarismo e alla violenza individuale, anche qualora usata per obiettivi rivoluzionari, si aprì al dialogo con gli altri partiti della sinistra, stringendo relazioni amichevoli con vari loro leader. Restò sempre fedele alla scelta antimilitarista e si dichiarò contrario all'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale. A Fabriano - dove tornò a risiedere nel 1913-1915 dopo avere vissuto a Recanati, Roma, Jesi e nel Bolognese - si contò fra i protagonisti della Settimana rossa: ricercato, all'indomani dei moti si vide costretto a riparare in Svizzera, dalla quale poté fare rientro solo alcuni mesi più tardi.

Pungenti furono le sue critiche tanto al governo bolscevico insediatosi con la Rivoluzione d'Ottobre, quanto al fascismo, di cui comprese la vera natura e l'alto potenziale distruttivo con anticipo rispetto alla maggior parte degli osservatori coevi. Nel 1926 - uno dei due soli maestri a farlo in tutto il paese - rifiutò di prestare giuramento al regime e per questo perse il lavoro e dovette emigrare in Francia, dove entrò in relazione con i massimi esponenti del fuoruscitismo antifascista, fra cui Gaetano Salvemini, Pietro Nenni, Sandro Pertini e Carlo Rosselli. Nel 1929, espulso dal governo parigino a causa della sua attività politica, si imbarcò per l'Uruguay, accompagnato dalla moglie e dalla figlia Luce, che ne avrebbe ricalcato le orme nell'insegnamento (divenne docente nell'Università di Montevideo) e in seno all'anarchismo.

Fabbri non riuscì a tornare in Italia. Si spense nella capitale uruguayana nel 1935.

PROGRAMMA

Luigi Fabbri

Vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista (Fabriano 1877-Montevideo 1935)
Convegno internazionale di studi Teatro Gentile, Città di Fabriano 11 e 12 novembre 2005

Programma

[ore 15,30-19,00] Presiede l'Assessore alla Cultura del Comune di Fabriano, Paolo Paladini
Saluti del Sindaco di Fabriano, Roberto Sorci e dell'Assessore alla cultura della Provincia di Ancona, Massimo Pacetti

Il posto di Luigi Fabbri nella storia del movimento anarchico italiano, G. Berti - Università di Padova
Luigi Fabbri: gli anni della formazione culturale e politica R. Giulianelli - Università Politecnica delle Marche
Libero Pensiero, repubblicanesimo, anarchismo. L'incontro Fabbri-Ghisleri G. Mangini - Rivista storica dell'anarchismo

Luigi e Luce: un'etica della libertà, M. Rago - Università di Campinas
Fabbri e la Russia sovietica, S. Fedele - Università di Messina

[ore 9,30-13,00] Presiede Roberto Giulianelli

Fabbri e il sindacalismo M. Antonioli - Università di Milano

Fabbri e la Guerra mondiale: 1914-18 A. Luparini - Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea in Ravenna e Provincia

"Il Pensiero" e altre pagine: l'avventura editoriale di Luigi Fabbri M. Ortalli - Archivio storico della Federazione Anarchica Italiana
L'Archivio Luigi Fabbri presso l'IISG di Amsterdam K. Rodenburg - Istituto internazionale di storia sociale
Il Fondo Fabbri presso l'Archiginnasio di Bologna G. Landi - Biblioteca libertaria A. Borghi e F. Tarozzi - Università di Bologna

[ore 15,00-18,30] Presiede Massimo Papini Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche
Luigi Fabbri e la controrivoluzione preventiva M. Palla - Università di Firenze
Fabbri fuoruscito in Francia G. Manfredonia - Institut d'études politiques
La collaborazione di Luce Fabbri alla rivista "Volontà" (1946 - 1960) L. Pezzica - Centro studi libertari / Archivio G. Pinelli
Dopo Auschwitz e Hiroshima: attualità dell'anarchismo di Luce Fabbri P. Finzi - A, rivista anarchica

Convegno organizzato e promosso da:
Comune di Fabriano
Provincia di Ancona / Leggere il Novecento
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche
Biblioteca "Franco Serantini" e Libercoop, servizi per la cultura (Pisa)
Info: 050 570995 - 0732 709223

AFORISMA

Ridurre l'anarchismo

alla nozione di "autogoverno",

significa depotenziarlo

come critica sociale

e come alternativa sociale,

che consistono nella demistificazione

della funzione di governo,

individuata come

fattore di disordine.